

Lidia Cirillo, *Problemi, potenzialità, incontri nella globalizzazione*

L'argomento di cui parlerò riguarda gli effetti della globalizzazione sulla vita delle donne,

ma, anche, sulla loro capacità di essere soggetti politici e di fare politica: è un tema complesso, io farò moltissime schematizzazioni; ho portato, tuttavia, un libro in cui le cose che dirò molto schematicamente adesso, sono scritte in maniera un po' più argomentata.

Due premesse molto brevi che però servono, sono utili: globalizzazione, mondializzazione, internazionalizzazione rappresentano un fenomeno proprio del capitalismo, la tendenza, cioè, del capitalismo ad uscire dai confini in cui è nato e a cercare sostegno e forza al di fuori dei confini stessi. Questo è un meccanismo evidente fin dalle sue origini, che si collocano intorno al XVI° secolo.

In alcuni momenti della storia, per ragioni economiche, politiche e culturali, questo fenomeno della globalizzazione e della mondializzazione ha subito delle accelerazioni, ma solo, appunto, delle accelerazioni; per esempio, alla fine del XIX° secolo, la fase della "depressione" e le rivendicazioni del lavoro salariato, portarono gli imprenditori a tentare di compensare il calo dei profitti cercando altrove dei mercati (esportando, quindi, i loro capitali e merci) e trovando della forza lavoro al suo posto.

Qualcosa di simile, se pur diversamente, se volete, con delle spinte analoghe, è avvenuta alla fine del secolo scorso, cioè del XX° secolo. Alla metà degli anni '70 si conclude il lungo ciclo espansivo dell'economia del mondo occidentale, iniziata dopo la II guerra mondiale; i rapporti di forza tra le classi diventano particolarmente favorevoli dalla fine degli anni '60 fino alla metà degli anni '70: erano anni di rivendicazioni, di lotte dei lavoratori, di conquiste anche molto importanti in Europa (soprattutto per alcuni aspetti), anche se la cosa è in genere sottovalutata perfino negli Stati Uniti, e, quindi, per una dinamica simile, per una ricerca di sostegno ai profitti che si abbassano, problemi che gli imprenditori hanno ecc., il fenomeno della globalizzazione subisce un'accelerazione ma, anche in questo caso, si tratta solo di un'accelerazione.

Io non mi soffermo, ovviamente, non potrei, su quali siano gli effetti concreti, su cosa concretamente accada, però due cose a mio avviso vanno precisate perché aiutano a capire.

Un primo fenomeno è il decentramento produttivo. La serie di lavorazioni ad alta intensità di manodopera, di forza lavoro, cioè, vengono esportati nei Paesi del Sud del mondo: molte volte queste lavorazioni vengono semplicemente affidate a piccole aziende locali, altre volte, invece, vengono messe in piedi industrie, imprese che sono, in realtà dei rami, delle ramificazioni di quelle in Occidente.

C'è un secondo elemento, una tendenza alla divisione del lavoro per cui, nel Nord del mondo, c'è, comunque, una concentrazione della produzione di servizi. Chiedo scusa per una così rapida e schematica descrizione ma, come vedremo, non è inutile.

Una seconda premessa, che io volevo fare a proposito della globalizzazione, è che si tratta di un fenomeno estremamente contraddittorio nel senso che, i giudizi drastici sulla globalizzazione, sono quasi una contraddizione in termini; ricordo solamente una cosa: l'atteggiamento di Marx verso l'attitudine globalizzante, mondializzante dell'economia.

Marx è un critico del capitalismo in genere, eppure il *Manifesto* ha una prima parte che è una specie di elogio di queste capacità di trasformazione che sono così accentuate, così forti, così capaci di modificare il mondo, che ha il capitalismo.

In realtà, possiamo dire che questo carattere contraddittorio, oggi ha aspetti più negativi che in passato (e l'aspetto più negativo è quello ambientale).

Possiamo dire che, invece, la sorte, il destino delle donne è quello in cui sbocchi, nel senso della liberazione, dell'emancipazione, come la vogliamo chiamare, sono possibili; non sono il risultato automatico di questo tipo di globalizzazione che è liberista, con tutti i

limiti di un fenomeno di questo tipo, ma sono possibili, non sono un risultato automatico ma sono iscritti all' interno della realtà, possono vivere all' interno della realtà.

Qual è l' aspetto liberatorio o comunque la cosa che crea una premessa positiva, la possibilità di una premessa positiva? E' che c' è una crescita dell' occupazione femminile sia al Sud che al Nord , anche se questo dato è stato a lungo contestato, oggi esiste una documentazione molto ampia per cui possiamo dire che c' è una crescita tanto al Sud del mondo quanto al Nord del mondo. E' stato scritto un testo molto interessante, non tradotto in Italia, in cui sono stati riportati una serie di dati sui quali noi, per esempio, abbiamo discusso a Genova dove si è tenuto un convegno di donne a metà di giugno, in previsione della manifestazione contro i G8. I dati sono, per esempio: nel Sud Est asiatico l' occupazione femminile è cresciuta dal 25 al 44% nel giro di vent' anni; in Bangladesh su un milione e mezzo di nuovi posti, sempre negli ultimi vent' anni, il 90% sono stati occupati da donne.

Il fenomeno di per sé non è strano, nel senso che è lo stesso che si è prodotto in Europa ai primi dell' Ottocento e cioè in Inghilterra prima (ma, comunque, si è verificato anche in altre zone dell' Europa tra la fine del Settecento e gli inizi dell' Ottocento): laddove serve una forza lavoro particolarmente flessibile che deve essere sfruttata, dove c' è una produzione ad alta intensità di manodopera, le donne sono privilegiate; quando invece in questa produzione, cominciano ad essere inserite delle tecniche più moderne ed avanzate, allora il privilegiamento della manodopera femminile termina. In una certa fase, comunque, la manodopera femminile è privilegiata e nel Sud è quello che è successo: si preferiscono le donne perché si possono pagare di meno, perché sono più flessibili, per tutte le ragioni, insomma, per cui è stata privilegiata anche in Europa in certe fasi, in certi periodi, in certi settori.

Dall' altra parte, nel Nord, avviene un fenomeno diverso ma che privilegia lo stesso le donne, cioè la produzione dei servizi: nei servizi il numero di donne aumenta anche in quella parte di essi che, invece, era tradizionalmente maschile. Nei servizi la presenza delle donne era stata abbastanza alta, adesso la forza -lavoro femminile tende ad essere sempre più presente ed ecco alcune cifre: per esempio negli USA il 72% della forza lavoro è nei servizi, nell' Unione Europea il 79% della forza lavoro femminile è, ancora, nei servizi; sono due dati non molto paralleli ma che vi danno una misura di come, anche nel Nord, esistano le condizioni di una maggiore occupazione femminile. Sia chiaro, tutto questo avviene all' interno di un contesto in cui le donne lavorano ancora meno degli uomini, sono ancora in una percentuale minore, non c' è il sorpasso come è avvenuto, invece, nell' istruzione, almeno in alcune realtà: ma, se il sorpasso è avvenuto, si capisce anche il perché, si comprende come possano restare dei meccanismi di tipo patriarcale e possa esserci un sorpasso negli studi, che viene a rappresentare un' aggiunta di valore: lo studio aggiunge valore alle donne e, quindi, le donne, hanno anche questa spinta allo studio.

Invece, nel campo dell' occupazione, ancora le donne che fanno il lavoro con il salario - stipendio sono sempre meno degli uomini: comunque sono sempre meno meno! Sono sempre più di prima e questa è una cosa sui cui effetti io credo, ci sia stata troppa poca riflessione! Troppo poco si comprende quali possano essere le conseguenze di questa nuova "forza strutturale" delle donne, chiamiamola così! E' che io non vorrei dare una immagine idealizzata, io faccio parte di un movimento che non ama questa globalizzazione, non la globalizzazione in genere, però, di fronte a fenomeni simili, bisogna avere un' attitudine a capire quali siano le contraddizioni e gli aspetti diversi: da una parte abbiamo un peggioramento della condizione di vita delle donne, come peggiorarono agli inizi dell' Ottocento, quando furono immesse all' interno dell' industria. Alcune continuano ad occuparsi della famiglia, dei figli, a non avere la collaborazione dei mariti, non parliamo cosa significa in moltissimi Paesi del Sud del mondo andare a lavorare per una donna; fanno una fatica terribile in fabbriche, in Paesi in cui non ci sono i

diritti sindacali, ci sono moltissime ore e le ore supplementari, il cosiddetto "straordinario". È obbligatorio: non è possibile la sindacalizzazione, non ci sono misure di sicurezza, gli incendi, di cui abbiamo sentito parlare, sono all'ordine del giorno, ogni tanto ci arriva qualche eco.

Un peggioramento, quindi, complessivo delle condizioni di vita ed anche una serie di eventi drammatici di cui le giovani donne sono testimoni: gli integralismi, il razzismo, le guerre ... ecco, però tutto questo va valutato in combinazione con l'altro elemento: noi sappiamo che nella storia non bastano grandi ingiustizie per avere grandi ribellioni, ci sono state ingiustizie grandissime che non hanno mai avuto voce e possibilità di cambiare il mondo, ma quando si combinano le cose: una grande ingiustizia come quella che molte donne continuano ancora a subire (e penso che molte ingiustizie le vivano anche le donne dei Paesi del Nord del mondo) e d'altra parte un rafforzamento strutturale, culturale, politico, tutto questo crea una potenzialità.

Tutto questo è ciò su cui a me interessa molto discutere, questa contraddizione, perché non possiamo guardare alla condizione delle donne solo da un angolo visuale o dall'altro, ma dobbiamo aver presente la combinazione dei due: tra gli effetti devastanti della globalizzazione, in modo particolare sull'ambiente, quelli che non ne parlano sono, per esempio, tutti quelli che costringono le donne ad andare a cercare l'acqua in luoghi sempre più lontani perché ci sono fenomeni di inquinamento, di devastazione, di pesticidi, di antibiotici che si infiltrano nel terreno.

I fenomeni prodotti dall'acquicoltura sono noti, l'acquicoltura, quella che ci consente di mangiare i gamberi, tanti gamberi che sono così di moda in certi menù, sta producendo una devastazione ambientale, si è sviluppata al Sud ed ha prodotto dei fenomeni per le donne di maggiore fatica per cercare l'acqua, per sostenere l'economia di sussistenza: tutto questo si riversa sulle condizioni di vita delle donne.

È importante, però, tenere i due fenomeni combinati non solo nel Sud del mondo, anche nel Nord (i due fenomeni vanno, appunto, visti insieme: da una parte l'aumento della forza strutturale, dall'altra il peggioramento delle condizioni di vita); più donne lavorano oggi nel Nord del mondo: però che tipo di lavoro è? È lavoro part-time, un part-time precario (le donne sono in percentuale maggiore dei posti di lavoro non garantiti, occupati assolutamente affidati all'arbitrio padronale) e, d'altra parte, si hanno altri due fenomeni che voglio segnalare: un abbassamento dei salari delle donne rispetto agli uomini: come avviene questo abbassamento dei salari?

Siccome i "non-posti" sono occupati soprattutto da donne e sono meno pagati rispetto ai "vecchi" posti che sono quelli garantiti, allora, complessivamente, il monte salario delle donne è più basso e diventa sempre più basso rispetto a quello degli uomini e, d'altra parte, se il modello vincente, nelle società del Nord, è quello di una società che diventa sempre più competitiva, in cui alla carriera bisogna dedicare se stessi completamente, lavorare l'intera notte, è logico che il modello vincente sia quello maschile: la vita delle donne è molto più complessa! Poche donne saranno quelle che si gettano nella mischia e, complessivamente, il modello competitivo è un modello più facilmente maschile, non dico solo maschile, e non dico nemmeno che la competitività è per natura maschile, dico che, per la storia e per la vicenda tra i generi, di solito questi modelli competitivi favoriscono gli uomini.

Ecco, il fenomeno interessante è che tutto ciò non è restato senza effetti sul piano politico, anche questo, io credo, vada inquadrato bene in questo momento: a Pechino, quando si fece la Quarta conferenza dell'ONU sulle donne, più interessante è ricordare che in sua concomitanza (1995) ci fu una grande assemblea, chiamiamola così, un grande incontro di reti di donne, di organizzazioni non governative, donne di partiti, donne scrittrici, donne di sindacati, reti di giornaliste, un incontro di donne e questo è stato l'inizio di qualcosa.

Per alcuni anni, diciamo, si era andate avanti facendo, soprattutto, un' opera di pressione nei confronti dei governi dei vari Paesi del mondo, in particolare di quelli europei, perché erano più avanzati, di sinistra in genere, quindi era più facile esercitare una pressione nei confronti di questo personale politico. A Hairou , tuttavia, ad un certo punto, questo incontro ha prodotto una discussione, in particolare sull' esigenza delle donne di ricollegarsi tra loro, di creare delle strutture politiche, degli eventi politici al livello mondiale, in modo tale che la pressione sui governi progressisti o la pressione anche sui governi meno progressisti (perché si possono fare pressioni anche su governi che progressisti non sono), fossero accompagnate da qualcosa al livello sociale , anche perché poi i governi di sinistra non durano in eterno e la loro buona volontà qualche volta c' è, qualche volta è di meno ma, al di là che ci sia o non ci sia, se qualcosa nella società non si organizza, non è assolutamente sufficiente.

Oggi esiste questa marcia mondiale delle donne che è stata, un evento, un evento del 2000: ci sono state, in tutto il mondo marce, manifestazioni, conferenze, meeting, c' è stata una mobilitazione contemporanea di 6.200 organizzazioni di 161 Paesi. Vi chiedete perché la stampa ne abbia parlato così poco? Niente è stato, a livello planetario di tutto il movimento, da Seattle a Porto Alegre a Genova, nulla è stato paragonabile! Questo movimento è diverso, poi si è incontrato a Porto Alegre, ma parte da Pechino e quindi parte da una logica completamente diversa: perché i media non ne hanno parlato? Pur essendo stato molto più significativo perché le donne che si sono mosse in Africa, in India, in Europa, in America e sono state centinaia di migliaia, probabilmente non sono state le prime, non so, non ne ho idea perché queste manifestazioni, assolutamente pacifiche ma capillari, importanti, siano state assolutamente ignorate dallo Stato, ma il fatto che la stampa, i media le ignorino non le cancella dal mondo: è successo, è successo che lo si voglia o non lo si voglia!

Dopo questo evento della marcia del 2000 si è costituita una struttura internazionale di circa 90 coordinamenti nel mondo; i Paesi che avevano aderito erano 161, un certo numero, considerevole (circa una settantina), si sono sciolti dopo queste manifestazioni, ma una novantina sono rimasti in piedi ed hanno costituito una struttura di rete organizzata amplissima che copre un arco di posizioni politiche che va dalle posizioni politiche cattoliche, se questa è una posizione (è difficile, infatti, individuare una posizione politica dei cattolici perché in realtà anche quelle sono molto variegate tra loro), per passare attraverso le formazioni socialiste europee fino ad arrivare alle posizioni di quello che resta dei partiti comunisti o dei neocomunisti italiani, i sindacati, le reti femministe, le organizzazioni non governative, le suore statunitensi, la cosa interessante è che nessuno sa quanto femministe siano le suore degli Stati Uniti, io ho dei documenti a dir poco sconvolgenti, di una radicalità femminista da noi sconosciuta, c' è un loro documento: noi non abbiamo nulla, nei partiti della sinistra, che in qualche modo raggiunga quel senso di genere così forte, quella mentalità che si ribella contro le ingiustizie americane; questo documento è stato pubblicato su Video 8.

Oggi questa marcia si è trovata di fronte ad una svolta importante, quella della guerra e la cosa singolare è che, pur non essendoci stato accordo sulla "questione guerra", perché di fronte alla guerra è difficile, una riunione mondiale, tenutasi in Canada ai primi di ottobre, ha preso delle posizioni molto nette.

Io mi fermo qui.

Il rifiuto della guerra lo davo per scontato perché fa parte della storia del femminismo: il femminismo non può che essere contro la guerra e non solo per una questione di principio o di caratteristiche della politica delle donne, ma anche per valutazioni di natura storica sul momento, sulla fase, sugli eventi, ecc.

Pertanto movimento antiglobalizzazione e marcia mondiale delle donne sono intrecciate, perché l' una è la parte femmista dell' altro e gli obiettivi di fondo sono gli stessi:

a)elaborare analisi,progetti,rivendicazioni ,domande da un angolo visuale di genere che diventino parte del movimento italiano contro la globalizzazione,sviluppando anche una critica a metodi non condivisi; b) costruire un altro momento di opposizione ai G8 e di critica alla globalizzazione neoliberista, sperimentando forme di manifestazione del dissenso e di presenza nella città diverse o anche alternative a quelle del movimento nel suo complesso.